

SIRACUSA. L'allarme dei geologi: «Su prevenzione antisismica e dissesto idrogeologico fondi bloccati ed enti insensibili»

«In Sicilia centri storici e scuole a rischio»

La stima: «Entro 150 anni al 99% un terremoto di magnitudo 7 nell'Isola»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. Quando sul tavolo si catapultano i temi del rischio sismico e del dissesto idrogeologico in Sicilia, la prima reazione è un istinto di sopravvivenza; atavico, irrazionale, quasi primordiale. Ma si può sapere quando arriva il terremoto? Ma la casa dove abito è sicura? E il costone che sovrasta la scuola dei miei figli quante possibilità ha di franare sui banchi al primo nubifragio? E in questo contesto di paura mista a ignoranza proliferano gli sciacalli dell'emergenza, che si nutrono del terrore altrui. Ben diverso è l'approccio - "tecnico" per definizione, ma anche per i contenuti emersi - da un momento di incontro promosso a Siracusa dall'Ordine dei geologi con la partecipazione di alcuni tecnici del Dipartimento regionale della Protezione civile.

Nel Paese dove i sismografi registrano «mediamente circa 5-6mila terremoti l'anno», abbiamo provato a tracciare un'ipotetica "cartella clinica" della terra in Sicilia. E l'insieme dati raccolti - alcuni già noti, altri inediti - è inquietante. Come la «mappa di pericolosità sismica» di cui parla Fabio Tortorici, presidente dell'Ordine regionali dei geologi, tratta «dalle caratteristiche geologiche della Sicilia orientale e dallo studio statistico dei terremoti». La sequenza mette in fila i «più gravi terremoti che hanno prodotto distruzione»: nel 1169, nel 1693 e nel 1908, per cui - secondo Tortorici - «la probabilità del verificarsi di un nuovo terremoto di magnitudo 7 entro i 150 anni supera il 99%». Ci si potrà pure non credere, eppure il problema più grave è come l'Isola si presenta rispetto a un ipotetico "Big one": il 70% del territorio siciliano è a rischio sismico medio-alto, «nelle periferie e nei centri storici, soprattutto per gli edifici sorti durante il boom edilizio degli anni 60-70, e pure nelle vie di comunicazione», sostiene il presidente dei geologi, ricordando «il caso del ponte Primosele, ormai superato dalla nuova viabilità fra Catania e Siracusa», ma puntando i riflettori anche sulle autostrade Catania-Palermo e Palermo-Messina.

L'altro punto dolente riguarda le scuole. Sui quali Antonio Gallitto, consigliere

«Roulette russa sulla vita dei nostri figli».

Fondi a 1.000 istituti in Italia per adeguamento, ma soltanto 10 siciliani

dell'Ordine, ha fornito un report agghiacciante: in Italia il 24% degli edifici scolastici «ad alto rischio sismico» sono localizzati in Sicilia. Dove, secondo l'ultimo censimento del ministero dell'Istruzione, su oltre 4mila immobili, «ben 3.575 sono senza la relazione geologica che ne certifica l'idoneità del contesto di superficie e del sottosuolo, mentre 3.344 sono in zona sismica 2, come Siracusa, a forte accelerazione del suolo, con decine di immobili in zona 1, la più a rischio»; una «criticità resa ancor più oggettiva dal fatto che sulle 3.335 scuole che hanno risposto alla parte del censimento sui dati di costruzione, ben 2.335 risultano edificate tra il 1900 e il 1980 senza criteri antisismici». Si potrebbe fare molto su questo versante e ci sono pure i fondi. Ma la Sicilia viene regolarmente ignorata: «Sui circa 1.000 plessi scolastici ai quali il ministero delle Infrastrutture ha assegnato finanziamenti per l'adeguamento

- ricorda il presidente Tortorici - 330 sono lombardi e 79 piemontesi. Sapete quante scuole siciliane sono state finanziate? Appena 10, di cui una a Catania e nessuna a Messina, Ragusa e Siracusa, ovvero i territori più a rischio. Manca la sensibilità dei nostri politici, prima ancora che la lungimiranza di chi fa queste scelte scellerate: è come giocare alla roulette russa con i nostri figli».

E non va meglio quando si parla del primo step di «valutazione e mitigazione del rischio sismico». Lo strumento della "microzonazione" (ovvero gli studi sull'impatto dei terremoti su un determinato territorio, a cui seguono mappa degli interventi e adeguamento degli edifici, con 145 milioni a disposizione dalla Protezione civile) in Sicilia è rallentato, perché - ricorda Tortorici - «purtroppo a oggi manca una delibera della giunta regionale che sblocchi il cofinanziamento dell'annualità per gli studi su numerosi comuni, con il rischio che i fondi destinati alla Sicilia, circa 1,4 milioni soltanto per il primo livello, non possano più essere erogati». Si parla della fase di studio, ben distante da quella di interventi strutturali che gli enti locali e i privati in questo momento non possono permettersi. E allora che si fa? Si resta fermi. «Bisogna pensare a dei nuovi Prg a espansione zero: niente nuove costruzioni, ma demo-

lizione e adeguamento intelligente dell'esistente», è l'idea di Giovanni Randazzo, docente dell'Università di Messina. Il riferimento è alla città dello Stretto, «ma un analogo ragionamento si può estendere a un'ampia fascia della Sicilia orientale, fra Catania, Ragusa e Siracusa». Già, perché - sostiene Randazzo - «buttare giù ciò che non è antisismico e ricostruire presenta numerosi vantaggi, come un aumento dell'offerta di vani, innalzando l'altezza degli edifici, ma con nuovi standard di sicurezza, ma liberando spazi di suolo a parità di densità abitativa».

E poi, anche (cnicamente) al netto del costo delle vite umane, «mettere in sicurezza - affermano geologi, Protezione civile e docenti - ha un costo di gran lunga inferiore alla ricostruzione dopo gli eventi disastrosi». Come quelli legati ai terremoti, ma anche al rischio idrogeologico, che «in Sicilia - stima rilanciata dal presidente dell'Ordine dei geologi - riguarda almeno l'80% del territorio, fra periferie e centri storici». Tanto più che appena 4 Comuni isolani su 10 hanno predisposto i piani d'emergenza, «perché non rappresentano delle priorità per i sindaci - dice Tortorici - i quali preferiscono spendere i pochi soldi rimasti dai tagli dei trasferimenti in feste patronali e fuochi d'artificio, piuttosto che sulla sicurezza dei propri cittadini». E c'è un altro fatto grave, segnalato da Michele Orifici, coordinatore della commissione Protezione civile del Cng: «La stragrande maggioranza degli enti locali siciliani, ma il trend è analogo quasi in tutta Italia, pur avendo i Piani di protezione civile li tengono nei cassetti, senza diffonderli e comunicarli alle comunità. Così è come se non ci fossero, perché in caso di calamità i cittadini sono all'oscuro di ciò che si deve fare». Lo scenario è preoccupante e non rassicurano certo le parole di Sergio Bianchi, presidente dell'Avus, associazione delle vittime universitarie del sisma, presente ieri a Siracusa. Lui, sotto le macerie dell'Aquila, ha perso il figlio Nicola. «Per i siciliani dev'essere un monito, perché quando le disgrazie arrivano ci colgono sempre impreparati. E poi finisce che lo Stato ti considera come me: né un terremotato, né il padre di una vittima. Per le istituzioni sono solo uno sfigato che ha perso un figlio, come se fosse morto da solo in un incidente stradale».

twitter: @MarioBarresi

